

Scelta n. 1

Curare l'inserimento e l'accoglienza delle nuove coppie e famiglie

La proposta

Per manifestare il volto di una Chiesa «in uscita», le comunità cristiane si facciano promotrici di relazioni accoglienti con le coppie e le famiglie che non sono ancora inserite o che giungono ad abitare nel territorio della parrocchia. Si coinvolgano delle coppie di sposi nel progettare, organizzare ed attuare tale accoglienza, d'intesa con il parroco o il sacerdote presente nella comunità, svolgendo un servizio che faccia emergere la fecondità scaturita dal sacramento del matrimonio e tenendo conto delle diverse situazioni esistenziali.

Cf. G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, nn. 35-40.

Spunti per la riflessione personale

La dimensione dell'accoglienza è uno dei volti attraverso i quali avviene la rivelazione biblica ed in particolare quella evangelica. Da Abramo che accoglie i tre misteriosi ospiti fino a Gesù (*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato: Mt 10,40*), l'accogliere fa parte dell'esperienza della fede. Oggi, nell'attuale contesto sociale culturale, il tema dell'accoglienza viene spesso evocato in relazione all'altro grande tema dei diritti. Nei confronti delle persone che vivono situazioni personali molto diversificate, occorre coltivare anzitutto un atteggiamento interiore, del cuore, da predisporre con cura.

Accogliere è anzitutto *incontrare* e *lasciarsi* incontrare dall'altro. L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* invita le famiglie a «scoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità» (AL 47).

Accogliere non esprime solo un'esigenza di tipo aggregativo, pur importante, ma rinvia alla testimonianza e all'annuncio del Vangelo, perché è proprio dei discepoli offrire un'«accoglienza cordiale che non condanna» (EG 165), in particolare verso le situazioni personali e di coppia più ferite e complesse.

La Parola che illumina la vita Gv 4,5-26

Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

- Il vivace dialogo tra Gesù e la Samaritana, nel gioco dei simboli e degli equivoci proprio della teologia giovannea, può essere considerato come un esempio di accoglienza perché le parole del *rabbi* venuto da Nazaret non esprimono un giudizio colpevolizzante o “moralistico” (svelare il peccato della donna), quanto piuttosto la sua rivelazione come autentico conoscitore del cuore umano.
- Gesù riconosce la Samaritana con il vocativo di «donna» perché ha intuito la sua iniziale trasformazione interiore nel cuore, che la stava portando nella direzione della fede: «Nel Vangelo di Giovanni non ci sono donne guarite o perdonate, ma solo donne credenti, trasformate dalla fede» (R. Vignolo).
- A motivo di questa sua trasformazione (“conversione”) interiore, la donna Samaritana diventa destinataria del primo «*Io sono*» del Vangelo di Giovanni perché si è aperta al riconoscimento di Gesù come profeta. Sono queste possibili aperture che come pastori siamo chiamati a riconoscere, incoraggiare ed accompagnare.

Per il confronto tra noi presbiteri

1. L'incontro di Gesù con la samaritana è una possibile immagine dei tanti incontri che facciamo. Emerge da parte di Gesù una capacità di accogliere senza giudicare, ma senza nemmeno rinunciare all'annuncio della sua venuta. Quando mi accade di incontrare persone, ad esempio nella confessione o nel dialogo personale, come mi relazionano con loro? Quale obiettivo mi propongo nell'incontro?
2. In che modo cerco di superare eventuali resistenze interiori che nascono in me quando entro in relazione con persone «che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare”» (*Amoris laetitia*, n. 301)?